

Il **cammino sinodale** proposto alle Chiese che sono in Italia si è inserito, per la Diocesi di Firenze, all'interno di un percorso di Cammino Sinodale diocesano, iniziato nel 2017 per dare seguito all'invito del Papa rivolto a tutta la Chiesa italiana durante il convegno CEI di Firenze (2015).

L'attuale Cammino Sinodale è stata l'occasione per riprendere e rilanciare quello che, anche a motivo della pandemia, si era rallentato.

Molte parrocchie e realtà della Diocesi si erano perciò già familiarizzate con lo stile sinodale, mentre per altre è stata l'occasione di avviare il percorso ex novo.

Queste le **tappe** fondamentali del nostro cammino sinodale:

- Costituzione dell'equipe in "modalità sinodale". Il Vescovo ha chiesto a varie realtà diocesane di esprimere i propri rappresentanti all'interno dell'equipe stessa, all'interno della quale ha poi aggiunto due persone provenienti dall'equipe del cammino diocesano precedente;
- Presentazione del cammino e invito alla partecipazione a fine gennaio, con un evento online a causa dell'aumento dei contagi.

Scelta di fondo:

Non abbiamo ritenuto opportuno, per la particolarità e la vastità della Diocesi, proporre ulteriori schede o sussidi, che potevano sembrare una "gabbia" e limitare l'iniziativa delle singole realtà parrocchiali, associative o altro. Abbiamo pertanto proposto il materiale preparato dalla CEI cercando di dare indicazioni su come adattarlo alla propria realtà.

Elementi notevoli

- La risposta è stata soddisfacente, anche se non omogenea nelle diverse zone della Diocesi. Abbiamo avuto 84 restituzioni da realtà diverse: parrocchie, vicariati, associazioni, ascolti di singoli fedeli, per un totale di circa 230 documenti di varia lunghezza.
- Al di là di quanto emerso dalla lettura dei documenti restituiti, di cui diamo conto più avanti, appare evidente che è stato largamente apprezzato **il metodo della conversazione spirituale**: si è gradito il fatto di "*aver dato voce*" a tutti, di aver iniziato un percorso di ascolto e di coinvolgimento del popolo di Dio, con uno stile di lavoro autentico e sincero nel quale ciascuno ha dato secondo le sue possibilità anche con il coraggio di porre temi e questioni spinose.
- Si è respirato in molte restituzioni il desiderio e l'auspicio che questo non sia soltanto un episodio, ma che lo stile sinodale sia veramente assunto come modalità ordinaria di vivere l'essere Chiesa e dello stile pastorale.
- Una difficoltà notevole è stata il fattore tempo. Molte comunità ci hanno comunicato che non sono riuscite a fare quanto avrebbero voluto per inviare i contributi entro il termine stabilito – anche se poi la maggioranza è stata fedele a tale termine. Tuttavia, questo può essere considerato un fattore positivo: se è rimasta la voglia di incontrarsi e di camminare insieme, questo sarà carburante importante per vivere il secondo anno del percorso sinodale con entusiasmo e disponibilità.
- Rileviamo che le restituzioni provenienti in modo diretto dai movimenti e le associazioni sono in numero molto esiguo: molti hanno preferito condividere e contribuire il percorso delle parrocchie.
- In ultimo, abbiamo constatato che il desiderio di incontrarsi e di partecipare ha superato anche le difficoltà legate alla pandemia, sia diventando di fatto la prima occasione per svolgere nuovamente incontri in presenza, sia, laddove questo non è stato possibile, di poter sperimentare che anche sulle piattaforme online è possibile vivere una conversazione spirituale in modo proficuo.

Esaminando i documenti si percepisce che il cammino sinodale ha incontrato il **desiderio** delle persone **di essere ascoltate** ed ha fatto emergere anche le **ricchezze** di altre che spesso non hanno il coraggio di esprimersi o a cui non diamo la parola, (forse perché non pensiamo possano darci dei contributi significativi). È un desiderio e un processo, quello che abbiamo attivato, che non deve andare deluso e che dobbiamo sostenere in tutti i modi, anche se questo a volte sembra rallentare il passo della comunità (a noi che siamo tutti un po' vittime dell'efficientismo mondano).

Diamo voce adesso ai contenuti espressi e ai punti cardine che sono emersi.

Ripercorrendo il cammino diocesano fatto a partire dal 2017 e che ha avuto un momento significativo nell'iniziativa "In cerca di perle preziose: risvegli di Chiesa al tempo del lockdown" (<https://perlepreziose.diocesifirenze.it/>) con la quale abbiamo cercato di rintracciare e riepilogare le testimonianze delle esperienze vissute nel territorio della nostra Chiesa fiorentina durante i mesi più duri della malattia e della sofferenza, emerge che le parrocchie della Diocesi di Firenze fanno scaturire **dall'Eucaristia** l'origine dalla comunità e della testimonianza: "Se non c'è la comunità, il singolo da solo non è sufficiente a testimoniare". Per questo durante il lockdown: "La rinuncia più grande per tutti è stata quella del sacramento dell'Eucaristia. Non poter fare la Comunione e non poter essere fisicamente in comunione in parrocchia con gli altri fratelli è stata sentita da tutti come una sofferenza grande".

Dall'Eucaristia ha origine anche la **carità**, che è fonte di comunione e di unità. Le nostre Chiese hanno bisogno di unità, di affrontare e superare i conflitti avendo chiaro l'orizzonte, che è quello della comunione nel **dialogo** fraterno.

Il valore della sinodalità

Scaturisce da queste consapevolezze un primo polo di attenzione comune alla stragrande maggioranza dei contributi arrivati: il valore della **sinodalità** e l'auspicio che **il metodo sinodale non sia solo un episodio della vita della nostra chiesa, ma diventi metodo permanente e dimensione costitutiva della comunità cristiana.**

Dimensione costitutiva della sinodalità è la dimensione dell'**ascolto**: la Chiesa deve abbassarsi, "*svuotarsi*" per ascoltare ciò che vive nel profondo dell'esistenza di ogni uomo, ascoltare l'altro con le sue domande senza avere la pretesa di avere risposte precostituite. L'ascolto è un servizio in sé, una cosa rara ed è forse "*l'atto più missionario*" che venga richiesto alla Chiesa: infatti quando siamo capaci di ascoltare, siamo in grado di entrare in relazione con l'altro, anche in modo empatico, svuotandoci dal nostro ego e dai nostri pregiudizi. L'ascolto richiede l'**umiltà**, l'accettazione dell'altro facendogli spazio e **accogliendolo** senza pregiudizi; ascoltandone le storie per farlo sentire importante nella sua unicità, con i suoi bisogni; richiede apertura all'altro mettendo sé stesso in secondo piano e donandogli tempo, spazio, apertura del cuore, condivisione di esperienze, abbandono di giudizi e pregiudizi per capire i suoi sentimenti, entrare in relazione con lui e porre le basi di un cammino condiviso, specie con chi si è per vari motivi allontanato dalla Chiesa.

È necessario potenziare l'ascolto anche in famiglia e tra i diversi gruppi parrocchiali, definiti spesso "*impermeabili*" tra loro; tra parrocchie e **associazioni**, tra sacerdoti; un ascolto di Chiesa in uscita vissuto nella quotidianità attraverso l'incontro e l'ascolto nei luoghi di lavoro, nel tempo libero, nel vicinato e così via: è necessario dare vita ad un dialogo e ad un confronto liberi e franchi senza paura di perdere la propria identità.

Vi è pertanto una esplicita richiesta di "**sinodalità permanente**". Per crescere in questa dimensione è però necessaria una specifica formazione nella consapevolezza che siamo tutti chiamati ad essere "figli" e non "sudditi". "L'obiettivo è di passare da una Chiesa clericale ad una Chiesa sino-

dale” a fronte di situazioni in cui si avverte invece una distanza ancora forte fra clero e laici. L’esperienza del cammino sinodale in molti casi ha favorito la riscoperta della possibilità per ciascuno di essere partecipi e responsabili della vita e del cammino della Chiesa e della testimonianza del Vangelo. Per questo si auspica un “maggior scambio fra sacerdoti e laici, commentando ad esempio insieme un brano del Vangelo o leggendo un testo di attualità come commento al Vangelo”. Tutto questo è servito anche per riscoprire che: “La chiamata ad essere protagonisti della missione avviene già con il Battesimo. Tale missione deve realizzarsi nella vita quotidiana, nella famiglia, nell’attività lavorativa, nell’impegno sociale a vari livelli. È questo il contributo alla costruzione del Regno di Dio cui siamo tutti chiamati.”

Questa richiesta di una maggiore sinodalità la ritroviamo anche nel contributo degli **uffici diocesani** che segnalano la necessità di incontrarsi e condividere maggiormente il cammino.

L’esperienza di chiesa

Le luci

Riguardo all’esperienza di Chiesa vissuta dalle nostre comunità si nota una certa polarizzazione: da una parte si riporta un’esperienza di una comunità definita “madre accogliente sempre verso tutti”, come “casa, famiglia allargata” (NB: lasciamo quest’espressione di per se oggi ambigua, per non cambiare la citazione di un contributo) . “In essa trovano risposte il bisogno di pregare, di aiuto e di conforto, di ascolto e di condivisione, l’ascolto dello Spirito Santo”. Laddove la parrocchia “famiglia allargata” è animata dalla carità realizza la comunità “facendo insieme” e includendo anche “persone appartenenti a culture non italiane, presenti nel nostro territorio”, anche se è difficile “essere pronti ad aprirci totalmente al diverso da noi per realizzare una reciproca contaminazione culturale”. Molti contributi hanno sottolineato che l’impegno caritativo del periodo della pandemia è stato occasione di ascolto, incontro, coinvolgimento, sia con chi ha dato la sua disponibilità all’aiuto che con le persone nel bisogno.

Due gruppi di bambini che si preparano alla prima Comunione vorrebbero la Chiesa “colorata per stare tutti insieme in allegria e gioia” e vorrebbero partecipare a una Messa “in un grande prato, invitare un amico che non viene a catechismo a provare”, “perché se non prova a fare questa esperienza non sa se gli può piacere.”

Le ombre

La Chiesa, a livello istituzionale, è però sentita talvolta come “distante, giudicante e triste, lontana, molto ingessata, lenta, poco incline al cambiamento, da svecchiare”, “troppo critica verso la società odierna, imperniata su valori talvolta superati e antiquati, troppo gerarchica”, “disincarnata dalla realtà” e si afferma che segue strade parallele o “diverse” da quelle dei laici.

Questo fa sì che la Chiesa sia vista non di rado – sia dall’interno che dall’esterno - con diffidenza e il comportamento di taluni suoi membri scandaloso (si adduce come esempio la pedofilia). Gli scandali in realtà non vengono utilizzati “per rinascere, ma vengono nascosti”. Essa invece “dovrebbe essere trasparente ed inclusiva; avere più relazioni con il mondo esterno, altrimenti rimane chiusa in una bolla; dev’essere più aperta verso le donne, riconoscere l’uguaglianza di genere, vivere un’apertura al mondo LGBT”. Emerge inoltre l’esperienza di una “difficoltà della Chiesa nel testimoniare la presenza di Dio anche nei momenti più difficili delle persone, quali la malattia e la morte, dall’altra si manifesta in molti la fiducia nell’azione dello Spirito Santo, quando la parrocchia non diventa una struttura autoreferenziale, ma un luogo di preghiera, di incontro e di apertura anche ai lontani. Tante persone oggi rimangono ai margini, in particolare gli anziani sempre più isolati e abbandonati, le coppie disgregate, i giovani privi di punto di riferimento”.

Alcune attenzioni

Emerge allora come “La Chiesa delle riunioni non basta più”. “È necessario trovare iniziative che mettano insieme senza pregiudizi quello che abbiamo, confidando che questo poco nelle mani di Dio possa colmare i nostri limiti umani.” In sintesi, la Chiesa deve tornare a farsi “*compagna di viaggio* degli ultimi e dei più umili, quelli ai margini, senza dovere affrontare e risolvere i loro problemi ma ascoltando il loro silenzio”.

Occorre anche “dare rilievo all’aspetto della gioia della fede che non sempre traspare”. Siamo “pellegrini portando al mondo gioia e fiducia”; se gli altri vedessero persone gioiose in Cristo, disponibili alla conversione personale, all’accoglienza senza giudizio, senza la pressione del fare, ma capaci di ritrovare l’essenziale del pregare e della comunione fraterna, attraverso l’ascolto e l’accoglienza, potrebbero provare attrattiva e comprendere che vale la pena far parte di quella comunità.

Un elemento sottolineato da molti, a partire dall’esperienza che “il Vangelo ascoltato e vissuto cambia la vita”, è la riscoperta dell’importanza dell’ascolto e dell’approfondimento della **Parola di Dio** come fonte di vita per i singoli e le comunità e come guida per trovare una risposta ai problemi quotidiani. I laici però riconoscono di aver bisogno di maggiore formazione nella conoscenza e attualizzazione della Parola (lettura popolare della Bibbia nei piccoli gruppi, lectio divina e così via). La sensazione è che attualmente la Parola sia slegata o abbia poca influenza sulla vita quotidiana: non è più sufficiente la sola omelia a colmare questo divario.

Si inserisce in questa aspirazione di rinnovamento anche la richiesta di una comunità che impari a crescere **nella comunione e nella comprensione reciproca** riconoscendo che è necessario camminare insieme nella realizzazione di una Chiesa inclusiva e non clericale. In questo ambito è opportuno che siano sviluppati e promossi i **ministeri laicali** in collaborazione con i ministeri ordinati per la configurazione del popolo di Dio come “corpo” sapendo che “i ruoli possono essere diversi, le responsabilità anche, ma la dignità di persona e la responsabilità di battezzato, sono uguali”. In particolare, nelle parrocchie ove siano presenti **diaconi permanenti** è importante che il loro ruolo non sia percepito come marginale, ma possa trovare spazio per sviluppare tutte le sue potenzialità anche relazionali.

Un’ultima sottolineatura riguarda l’itinerario della **catechesi dei ragazzi** che dovrebbe essere ripensato, con un maggior coinvolgimento dei genitori: viene proposta come positiva l’esperienza della parrocchia in cui la collaborazione tra catechisti e famiglie ha favorito la presenza e il cammino di bambini e ragazzi. “Appare opportuno proporre una Messa particolarmente dedicata ai bambini ed alle famiglie con un’omelia adatta”. “Bisogna avere il coraggio di un nuovo metodo di coinvolgimento nell’educare alla partecipazione alla vita ecclesiale, che diventerebbe metodo da trasmettere nella famiglia”. “Provocatorio sarebbe non trasmettere il catechismo direttamente ai bambini, ma richiamare i genitori al catechismo e poi, dopo un periodo di incontri, chiedere che siano loro stessi i catechisti dei figli per ricevere l’Eucarestia e la Confermazione.”

Ruolo e identità del parroco

Molti, sia tra i laici che tra i sacerdoti, pongono la questione del ruolo e dell’identità del **parroco**, elemento ritenuto essenziale e imprescindibile nella vita della **comunità**. Laddove, infatti non esiste un rapporto di fiducia tra il parroco e la sua gente la comunità sembra non camminare più. Occorre ridare identità al parroco “come pastore e padre”, alleggerendolo dalle mansioni burocratiche per renderlo più libero di esercitare il suo ministero pastorale. I laici potrebbero utilmente “aiutare il parroco a intercettare i bisogni e a comprendere i cambiamenti” della società. Anche il Consiglio Presbiterale segnala che i parroci hanno bisogno di camminare insieme, confrontandosi di più tra loro e dialogando maggiormente, superando l’isolamento tramite la fraternità sacerdotale. E sono proprio loro a segnalare la necessità di una “conversione continua e una costante revisione di vita e dei progetti pastorali posti in atto”. La condizione che il parroco vive è spesso quella della “solitudine”.

Questo si riflette anche sul rapporto tra presbiteri e laici all'interno delle comunità: “È doveroso constatare che non si è sufficientemente dato spazio ad una effettiva e diffusa **ministerialità**, frutto di un'adeguata formazione di entrambe le componenti. Ci auguriamo quindi che, superando una certa diffidenza reciproca fra clero e laici, si possa sviluppare in ciascuna componente ecclesiale una cultura incentrata sulla partecipazione, condivisione e corresponsabilità, quale frutto di una comunità eucaristica che si pone all'ascolto del vento dello Spirito”.

“Abbiamo bisogno di sviluppare maggiormente uno spirito ecclesiale: ancora i parroci sono quelli che fanno la differenza di apertura, clima, partecipazione all'interno delle parrocchie!”

Viene evidenziato da molti anche il problema della **formazione dei presbiteri**. Il Seminario non sembra poter rimanere l'unico soggetto formativo; la comunità nel suo insieme deve diventare corresponsabile e discernere nuove strade soprattutto per consentire ai futuri presbiteri di aprirsi all'ascolto e al contributo anche delle scienze umane. Qualcuno afferma che la formazione che i sacerdoti ricevono è “fuori dalla realtà della vita di oggi”.

La vita consacrata

Alcune condivisioni hanno messo in evidenza il ruolo prezioso dei consacrati e delle comunità religiose che già di per sé vivono e testimoniano uno stile sinodale, sia perché composte da uomini e donne di provenienza, età e culture differenti che imparano a camminare insieme, sia per la scelta di porsi al servizio dei fratelli facendo della diversità una ricchezza reciproca. La sinodalità è un altro nome della fratellanza, sostengono le consacrate della diocesi: si cresce nella sinodalità se si intensifica il senso di fraternità che rimane una grande sfida: accoglierci come sorelle e fratelli superando l'autosufficienza e l'individualismo.

È stata riconosciuta la testimonianza di piccole comunità religiose che vivono in stile missionario come stimolo alla vita comunitaria delle nostre realtà ecclesiali, quali possibilità preziose di prossimità, accoglienza e accompagnamento.

Una vera e propria sfida e apertura al futuro, già attuata da alcuni Istituti di vita consacrata anche in diocesi, è la condivisione del proprio Carisma con i laici: chiamati insieme a fare un cammino di preghiera, di crescita nelle fede, di formazione e di testimonianza.

Gli organismi di partecipazione

Rispetto al tema si rileva come positiva l'esperienza vissuta sia nel Consiglio Presbiterale che nel Consiglio Pastorale Diocesano. Quest'ultimo ha consolidato il metodo del lavoro di gruppo, il cui risultato “è sempre superiore, come validità del contenuto, rispetto alla sommatoria dei contributi dei singoli, perché si arricchisce strada facendo del confronto, dello scambio di vedute e degli stimoli degli altri”.

Più problematica la considerazione del funzionamento sia dei Consigli Pastoral Parrocchiali che di quelli Vicariali.

Rispetto ai **Consigli Pastoral Parrocchiali** si ritiene che ancora in Diocesi non si siano create le condizioni per un loro adeguato e reale funzionamento in ogni parrocchia. Infatti, più volte “si interpellano i Consigli Pastoral Parrocchiali su decisioni già prese o assunte in seguito agli incontri, ma in modo indipendente da essi. Il coinvolgimento dei fedeli laici negli organismi di partecipazione è conseguentemente basso, in quanto il loro ruolo è poco rilevante”.

Si sottolinea la necessità – l'urgenza - che cresca in tutti la consapevolezza che è lo Spirito a suggerire le strade da percorrere per costruire una comunità più partecipe e fraterna. I fedeli laici hanno necessità di formarsi al **discernimento pastorale**”. “Il discernimento è in realtà un tema chiave di questo passaggio epocale; non siamo abituati a prendere decisioni collegiali, né preti, né laici, manca un'adeguata formazione ecclesiale; spesso le decisioni vengono delegate unicamente a chi ha la responsabilità decisionale finale”, che normalmente è il parroco o il vescovo.

“Dobbiamo constatare che molti organismi pastorali, attività e momenti celebrativi – vere e proprie occasioni in cui fare esperienza di *camminare insieme* nel confronto reciproco e nella comunione – non vengano fatte fruttare a pieno. Molto spesso va a finire che ognuno va per la sua strada. Il rischio dello scoraggiamento è concreto. Crediamo però che lo Spirito Santo ci domandi di avere fiducia, mantenere la serenità anche quando le cose non vanno secondo i nostri piani.”

“Il discernimento comunitario è forse quello più difficile da realizzare ai vari livelli; innanzitutto dovrebbe prevedere la preghiera e la maturazione di un argomento, poi si dovrebbe parlare e ascoltare lo Spirito Santo, ma spesso e volentieri siamo abituati a decidere in maniera frettolosa pensando che la soluzione o il percorso siano veramente efficaci.”

Inoltre, il compito di “promuovere la partecipazione viene lasciata principalmente ai parroci e diaconi e se loro non se ne prendono carico, i laici non si propongono, anche perché questo implica impegno e fatica. L’invecchiamento delle persone nelle comunità, nel tempo, fa sì che venga lentamente a mancare un sostegno attivo all’ascolto della Parola e nella partecipazione della liturgia, senza che essi riescano a trasmettere le proprie esperienze alle generazioni nuove che sono sempre più tiepide; i consigli pastorali dovrebbero farsi carico di ciò collaborando con i ministri ordinati.”

In alcuni contesti ci si domanda seriamente: “Come Chiesa favoriamo veramente processi nei quali l’autorità partecipa attivamente con il popolo, non se ne astrae e non se ne chiama fuori? Quale autorità si è disposti a concedere agli organismi di partecipazione ecclesiale?”.

Da tutto questo appare necessaria una formazione comune, dei laici e dei presbiteri, per acquisire uno stile sinodale in cui le decisioni si prendono “insieme” favorendo, da parte dei presbiteri la partecipazione responsabile dei laici, coinvolgendoli nelle decisioni senza metterli di fronte al fatto compiuto, dall’altra il superamento di quell’atteggiamento dei laici che scambiano la partecipazione e la corresponsabilità con una sorta di “democrazia parlamentare”.

Un tema particolarmente sensibile sono i **consigli pastorali vicariali**. Si rileva che spesso essi non corrispondono alla loro funzione di coordinare la pastorale delle parrocchie di una zona della Diocesi, favorendo lo scambio e la sussidiarietà soprattutto tra comunità più grandi e quelle più piccole. Anche se i preti dei vari vicariati si riuniscono con una certa frequenza e assiduità, più problematico appare il coinvolgimento dei laici. Questa difficoltà si riverbera poi anche, in una certa misura, nel Consiglio Pastorale Diocesano, dove talvolta i rappresentanti dei vicariati non hanno un reale coordinamento con la realtà che dovrebbero rappresentare.

La liturgia

Rispetto alla partecipazione in presenza alla **Messa**, a seguito della pandemia, si è registrata una disaffezione, peraltro preesistente, poiché alla **liturgia** è stata tolta la “parte viva” e, “anestetizzando i fedeli”, è risultata “triste”, “ingessata”, secondo un processo iniziato già da molto tempo ed ora resosi più evidente.

Il **linguaggio** utilizzato dalla liturgia dovrebbe renderla più viva, comunicandone l’essenza e rendendo le persone più consapevoli dei significati di parole, gesti e simboli (viene citato p. es. lo scambio della pace); spesso risulta invece difficoltoso.

La Messa ha uno “scarso spessore comunitario”: da qui anche la sempre più esigua presenza dei giovani e il difficile coinvolgimento dei ragazzi.

Inevitabilmente, la struttura del rito può abituare alla ripetitività di gesti e parole, ma sarebbe importante valorizzare tutto ciò che favorisce una partecipazione più attiva e consapevole. Inoltre, la moltiplicazione del numero delle Messe per ridurre i contatti interpersonali ha prodotto una sorta di “consumismo liturgico”, ma ha anche reso necessari alcuni accorgimenti che hanno contribuito a rendere più umana la partecipazione (p. es. accoglienza sulla soglia della chiesa, corsi online per lettori).

Viene segnalato da alcuni che l'omelia si sofferma prevalentemente su questioni "esegetiche" che sembrano fini a se stesse sacrificando "la fondamentale funzione di comunicazione spirituale che costruisce la comunità: quella comunità che ne è la destinataria e che chiederebbe di essere presente con la sua esperienza di vita". In definitiva quello che si percepisce mancante è il passaggio dalla "spiegazione" della Parola ascoltata alla sua "attualizzazione" nel contesto concreto in cui è proclamata e celebrata.

Tutti questi sono esempi di uno "scollamento tra fede e vita che rende sempre più difficile la funzione evangelizzatrice della Chiesa".

Occorre ripartire dall'essenziale: "la Parola e il Pane sono il fondamento della presenza viva di Cristo. Spezzare il pane significa portare sull'altare la vita di una comunità; alimentare il suo senso di appartenenza come "popolo di Dio" (l'ecclesiologia di comunione del Concilio), elemento indispensabile se si pensa che per la maggioranza delle persone la Messa è l'unico momento di partecipazione; coinvolgere i laici sia con la preparazione specifica per i ministeri, sia facendo sentire la loro voce nella liturgia (p.es. un gruppo liturgico che medita la Parola e la restituisce, attraverso le "monizioni" con la lettura della vita, oppure preparando la preghiera dei fedeli)".

I giovani

Un tema emerso con forza è quello che riguarda **i giovani**, che solo piccola in parte sono stati coinvolti dal cammino sinodale. Pochi sono stati i contributi diretti di gruppi giovanili, ma certamente questi hanno partecipato ad incontri parrocchiali anche come catechisti o facenti parte di gruppi di volontariato. Molte delle riflessioni seguenti sono quindi emerse da adulti che parlano dei giovani.

Riflessioni "sui" giovani.

Indubbiamente "la mancanza dei giovani nelle nostre comunità parrocchiali ci deve interrogare. È necessario rivedere lo stile dell'annuncio, il linguaggio, i mezzi di comunicazione usati" perché "siamo in debito di ascolto e facciamo fatica ad ascoltarli".

"I giovani nel nostro quotidiano hanno bisogno di una Chiesa che li accolga senza pregiudizi. Ad esempio, essi a volte si rivolgono anche in modo "provocatorio" ai cristiani per chiedere, in fondo, accoglienza". Infatti "il dialogo accogliente con i giovani è un punto di partenza per comunicare, attraverso un atteggiamento non giudicante, l'Amore e la Verità di Cristo. In altre parole, l'ascolto porta poi ad un dialogo che è già condivisione di vita e può portare ad una evangelizzazione."

A volte essi vengono percepiti come "i più lontani" o "i grandi assenti". Si evidenzia da più parti "una carenza dei giovani dovuta sia al calo demografico, sia al fatto che essi si allontanano dopo la Cresima. È cambiato anche il loro modo di fare gruppo: oggi si trovano in gruppi ristretti e per la maggior parte sui social"; "oggi bambini e giovani sono presi da un vortice di appuntamenti settimanali: potrebbe la Chiesa proporre aggregazione libera che educi alla solidarietà ed alla condivisione?"

Siamo tutti consapevoli che **stare accanto ai giovani non è facile** per la diversità dell'età e linguaggio, richiede pazienza, attesa, ma è sempre più necessario "dare voce alle loro "visioni", perché la Chiesa possa aprirsi alla speranza del futuro".

A partire proprio da queste esperienze, riflessioni, interrogativi emerge "il desiderio di far sentire la parrocchia come punto di riferimento per adolescenti/giovani, accogliendoli e responsabilizzandoli in attività", coinvolgendoli in proposte di oratorio, in gruppi giovanili musicali e teatrali, ma anche sensibilizzandoli con iniziative concrete, ad esempio la visita agli anziani, facendo leva proprio sull'entusiasmo della loro età.

È inoltre importante che i ragazzi abbiano figure di riferimento per una formazione integrale e una sana educazione all'affettività.

La pastorale è chiamata a coinvolgere i giovani, a farli sentire a proprio agio e ad avvicinare le diverse generazioni con il dialogo. È fondamentale come sempre “un incontro personale, da coltivare e far crescere attraverso l’ascolto che si può tradurre in vicinanza, **accompagnamento**, proposta di condivisione di un cammino. Inoltre, l’incontro fra generazioni aiuta chi è più giovane a maturare la pazienza tante volte necessaria per ascoltare veramente l’altro.”

Si auspica anche di ri-attivare i giovani e ragazzi nel ruolo di ministranti o di lettori.

Le parole “dei” giovani

Dai contributi arrivati dai giovani emerge la necessità di “recuperare e sviluppare il senso di comunità; questo è più che mai urgente dopo due anni di pandemia, in un tempo storico come l’attuale dove paure, cambiamenti, nuove sfide, si susseguono a ritmi che rischiano di travolgerci o di isolarci. **Creare percorsi, eventi, occasioni che favoriscano l’incontro e quindi la relazione:** preghiera, momenti o giornate di convivialità, di riflessione, di formazione.”

Essi “trovano difficoltà a parlare liberamente con gli adulti della parrocchia perché temono i loro giudizi o pregiudizi sugli argomenti che più li interessano e li coinvolgono”, rimanendo così “ai margini”.

Da parte di alcuni gruppi di fidanzati e di giovani è emersa una sottolineatura interessante sul fatto che “anche se molti desideriamo stare nella Chiesa, ce ne autoescludiamo, perché non sappiamo dare un giudizio su ciò che ha più valore per la vita”. Affiora che “è una scelta precisa a volte lo stare ai margini della Chiesa, anche per non assumervi delle responsabilità”.

Riportiamo anche una posizione critica verso l’insegnamento della religione a scuola, “che affronta solo la religione cristiana, senza far conoscere tutte le altre religioni e senza coltivare la spiritualità. Sarebbe bello capire quali invece sono i punti in comune tra le religioni, quelli che ci uniscono; avere opportunità per pregare insieme, ad esempio per la pace”. I giovani non hanno pregiudizi verso coetanei di altre religioni, “perché sono abituati a stare insieme; non condividono forme di proselitismo”.

In questa fase “narrativa” ci sembra importante dare voce ai giovani stessi che si sono interrogati sui temi proposti dal cammino sinodale: “La Chiesa spesso ha un’idea sbagliata sui giovani: **è difficile starvi dentro attivamente**; spesso non ascolta, va dritta per la sua strada. Sarebbe un possibile luogo di incontro, ma è troppo critica verso la società odierna, fissata su valori talvolta superati e antichi. È troppo gerarchica. Sarebbe, e in parte lo è, un luogo dove vengono offerte buone opportunità, sia di incontro che di crescita personale, ma di frequente tutto dipende dal rapporto che si costruisce con il parroco”.

Temi aperti

Da più parti si chiede un’attenzione speciale ai temi della **sessualità** nel suo complesso e per le **persone LGBT**, nello specifico, anche per iniziare un percorso che aiuti a comprendere e custodire le diversità, specie nei confronti degli adolescenti.

Tra i contributi pervenuti in questo ambito, si evidenzia la lettera dei genitori di ragazzi LGBT che fanno capo al gruppo cattolico KAIROS, operante nelle province di Firenze, Lucca, Pisa e Livorno, della quale riportiamo, di seguito, uno stralcio:

“Cosa chiediamo? Che venga ascoltata la nostra esperienza, che siamo accompagnati nel nostro cammino dietro il Cristo che non ha discriminato nessuna/o, che siano attivati percorsi di formazione per operatori pastorali e presbiteri perché si conosca meglio la realtà dell’omosessualità” incoraggiando percorsi di accoglienza e integrazione”.

Altre sottolineature riguardano temi già oggetto di vario dibattito: circa il **celibato dei sacerdoti**, il **diaconato alle donne** (nel più ampio contesto del riconoscimento di un ruolo femminile all’interno della Chiesa, che va ad intrecciarsi con l’altro tema della riscoperta della ministerialità), la **Comunione alle persone divorziate**. Va detto che, salvo in un paio di casi, non si percepisce un tono

“rivendicativo” bensì una sincera richiesta di attenzione per poter trarre dall’esperienza e dallo Spirito elementi per avviare un processo, che possa aiutare e sostenere i cammini, talora tortuosi, che possano essere stati intrapresi dalle persone.

Prospettive

- Abbiamo scoperto che la Sinodalità è ormai un processo avviato che segna un punto di non ritorno; lo si vede anche sul territorio (in parallelo nascono molti processi partecipativi anche in altri ambiti). Si auspica che il metodo possa essere assunto come ordinario per il discernimento pastorale, poiché – al di là degli spazi di riconosciuta rappresentatività – esso consente di fare esprimere la **vera voce dello Spirito**. Questa esperienza da molta gioia alle persone (E.G. n. 223 “Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci”.)
- Si è manifestata inoltre una rinnovata attenzione verso la liturgia e con un forte desiderio dell’Eucaristia. Da ciò l’auspicio che le prassi che si sono vissute durante la pandemia (es. l’accoglienza all’ingresso delle chiese, una rinnovata cura nella proclamazione della Parola, preghiera nelle case, ecc...) possano diventare forme o stili permanenti, da sviluppare creativamente.
- Abbiamo sperimentato come – sempre durante la pandemia – si siano vissute occasioni di un “ecumenismo esperienziale”, dove la solidarietà verso la famiglia umana sia stata esercitata in modo assolutamente trasversale sia rispetto alle diverse tradizioni cristiane, sia rispetto alle diverse confessioni religiose, creando anche opportunità di dialogo interreligioso.
- Nuovi orizzonti per la formazione. Il processo, che si è innescato col Cammino sinodale, mette davanti ai nostri occhi una questione di fondo e alcune priorità:
 - La questione di fondo: la formazione non può più essere identificata con un aggiornamento o un insegnamento, ma come un’esperienza da fare insieme, in una dimensione di comunità che dialoga e ascolta lo Spirito.
 - Che abbia come priorità le forme e modalità del discernimento pastorale e dei processi decisionali nelle varie realtà pastorali. Si auspica, a tale riguardo, che la formazione possa avvenire insieme (laici, presbiteri, consacrati) attraverso esperienze comuni, che sviluppino relazioni di stima, amicizia e fiducia.
 - Formazione alla ministerialità, attraverso percorsi che possano favorire e sviluppare nelle singole diocesi e parrocchie, la presenza di laici istituiti nei ministeri dell’accoglienza, del lettorato e del catechista.
 - Curare, nella formazione dei seminaristi ed in quella permanente del clero, l’attenzione verso i contributi delle scienze umane, e dell’umano vissuto, per sviluppare una maggiore sensibilità nelle relazioni e nella lettura delle realtà in cui sono chiamati a svolgere il loro ministero.

Si rileva che nella nostra chiesa fiorentina l'attenzione alla dimensione sociale, del lavoro, della politica, ha molta importanza, forse non resa bene dalle restituzioni, che si sono concentrate in maggioranza sui primi nuclei tematici. La pastorale delle famiglie, che rappresenta un grande ambito della pastorale diocesana, ha visto molte famiglie partecipare al cammino sinodale, ma non si trova nelle restituzioni un'accentuazione particolare del tema famiglia, concentrandosi invece su quello dell'ascolto, del prendere la parola, ecc.

Si segnala anche un desiderio, più volte espresso, di approfondire la tradizione fiorentina dell'ascolto dello Spirito rivolto alle diverse tradizioni cristiane o confessioni religiose, per far progredire il Cammino anche attraverso specifiche occasioni di conoscenza e dialogo e con esperienze di collaborazione tra le diverse comunità.

In conclusione, ci è parso di rilevare una “sete di immediatezza”; il cammino sinodale può essere l'occasione per intercettare un desiderio di libertà interiore a fronte di dinamiche ecclesiali nelle quali – specie i giovani – faticano a riconoscersi anche per la difficoltà di decodificare segni/simboli. Questo si evidenzia soprattutto nella realtà della liturgia, ove uno specifico accompagnamento, partendo dall'immediatezza dell'ascolto della Parola di Dio, anche decontestualizzata dal rito, possa condurre a vivere esperienze in grado di sviluppare il “gusto” della presenza del Signore Gesù nella concretezza della vita.